Il presidente di An alla festa del «Secolo» che un anno fa applaudì l'ex pm



Fini a ruota di Berlusconi «Ha paura di D'Adamo»

Il Cavaliere come Mao: «Di Pietro una tigre di carta»

Metafora del Grande

Timoniere «Tigre di carta»: la definizione che Berlusconi ha affibbiato a Di Pietro è una vecchia metafora di Mao contro i capitalisti negli anni 30 poi contro Cian Kai Shek negli anni 40 e infine contro l'imperialismo negli anni '60. È in quest'ultima accezione che ha avuto grande popolarità condensando l'analisi cinese sul processo mondiale e sul confronto tra i due sistemi. Essa si contrapponeva al giudizio dei sovietici proclamato dal XX Congresso. Secondo quest'ultimo, il campo del socialismo era ormai così forte da costringere la «naturale» propensione dell'imperialismo alla guerra a ripiegare sulla coesistenza pacifica e su una sfida e competizione non violenta. Ne derivava che la guerra, prima considerata evento meccanicamente connesso alla lotta di classe sul piano internazionale, poteva essere evitata. Questa analisi partiva dal presupposto materiale dell'equilibrio delle forze e dal riconoscimento che sia l'uno che l'altro sistema erano in condizione di recare un colpo mortale alla sopravvivenza stessa dell'umanità tramite un devastante conflitto del socialismo dopo un tale esito appariva ai sovietici una

tragica ironia. Mao, al

contrario, negava sia la teoria

evitare la catastrofe nucleare.

appunto, una «tigre di carta»,

danni, ma alla fine impotente

poteva, anzi doveva mettere

in conto, se non auspicare, un

possibile scontro finale, un

mondo avrebbe conosciuto

emancipazione, sviluppo e

felicità. Questa teoria, allo

fuoco della «rivoluzione

culturale». Ma la Cina

e opposto cammino.

stesso tempo catastrofista e

ottimista, s'incarnerà poi nel

prenderà ben presto un altro

prezzo elevato di vittime

nella certezza che, poi, il

una storia millenaria di

cioè un mostro artificiale, in

grado sì di recare grandi

movimento rivoluzionario

e soccombente. Così il

della evitabilità della guerra

sia la priorità umanitaria di

Per lui l'imperialismo era,

RIETI. «Io non credo a un Di Pietro folgorato dalle ragioni dell'Ulivo sulla via di Damasco, sono propenso a credere a un Di Pietro folgorato sulla via di D'Adamo perché altrimenti non si spiegano certe circostanze temporali... Visto che aveva detto di avere un cuore che batteva per il centrodestra, vorrei vedere chi è il cardiochirugo che ha ordinato il trapianto».... «E poi - la citazione è presa a prestito da Totò - dicono che uno si butta a sinistra».

Gianfranco Fini, incalzato dalle domande dei cronisti, mena un fendente dietro l'altro contro la decisione dell'ex pm di candidarsi con l'Ulivo. E lo fa in quella stessa sala che esattamente un anno fa, qui a Rieti, alla festa del «Secolo d'Italia», aveva a lungo ascoltato e applaudito Di Pietro. Ma quella serata ora merita solo una battuta sarcastica di Fini: «Sì, mi pare che scenografie, il tendone, i colori fossero proprio gli stessi».

E ora assieme alle scenografie per il leader di An resta anche il «fastidio». «Il fastidio - dice Fini - c'è, sicuramente; fastidio per la presunzione di Di Pietro di voler prendere in giro una buona parte di italiani... Ora, sarebbe interessante capire cosa è cambiato in quindici giorni dopo Castellanza. Io un contraddittorio politico con lui

vincenti le ragioni politiche della sua scelta di candidarsi con l'Ulivo mi permetto di pensare che si tratti di altro». Inutile chiedere al leader di An se non trovi sopra le righe l'attacco sferrato da Berlusconi all'ex pm, se non creda, insomma, che si voglia fare un processo prima ancora che la giustizia faccia il suo corso.

Fini abbandona toni e distinguo che più volte lo hanno differenziato da Berlusconi sui temi della giustizia e parla dell' «accanimento giudiziario» che Di Pietro, a suo avviso, ebbe nei confronti del leader di Forza Italia allora presidente del Consiglio. Le reazioni di Mirko Tremaglia le definisce frutto del «tradimento» di colui che era ritenuto un amico, mugugni e proteste all'interno di An, dove più d'uno in questi giorni ha detto che Berlusconi avrebbe regalato con i suoi attacchi Di Pietro al centro-sinistra, vengono liquidati con l'osservazione che Di Pietro «creerà ora non pochi problemi alla gestione dell'Uli-

Di Pietro, dunque, ora è l'avversario politico e un Fini un po' tirato fa quadrato attorno al Cavaliere e alla sua crociata contro l'ex pm che ad un certo punto accosta - è forse l'attacco più duro - al comportamento degli inquisiti di Tangentopoli, coloro che

lo accetterei volentieri. Ma parliamo | «un tempo inquisiva e parlavano di | proprio per il ruolo che ha coperto, di politica. Siccome non trovo con- complotto ai loro danni». Fini dunque fa quadrato attorno al Cavaliere, nel giorno in cui Berlusconi sferra un altro attacco a Di Pietro in un intervista a «Panorama», dove lo definisce «una tigre di carta», prendendo a prestito il linguaggio di Mao. Berlusconi torna sull'avviso di garanzia che gli fu fatto recapitare mentre presiedeva la conferenza di Napoli sulla criminalità e dice che proprio quell'avviso consentì il ribaltone per cui «la situazione politica oggi è legale, ma non è stata ottenuta con mezzi leciti». Quanto alla sua offerta di un incarico ministeriale a Di Pietro, Berlusconi fa accuse durissime: «Prima ancora che glielo offrissi mi disse che non poteva accettare: il procuratore Borrelli era intervenuto su di lui stimolato da Scalfaro. Evidentemente qualcuno gli aveva fatto pensare che il mio governo aveva vita breve». Da qui l'accusa di Berlusconi a Di Pietro di «attentato contro gli organi costituzionali dello Stato, di cui ho dato notizia

Ed ora ripercussioni sulle riforme, sulla Bicamerale? Fini dice che non ci sarà alcun contraccolpo. E D'Alema? «D'Alema ha usato un comportamento spregiudicato ai limiti del cinismo. Ĥa ridotto in stato di vassallaggio Di Pietro decidendo di candidarlo in una delle zone più rosse. D'Alema ha tolto di mezzo un'ambiguità». Ma non è contro D'Alema che più sembra concentrarsi il malumore del leader di An in questa torrida serata di mezza estate in cui la candidatura di Di Pietro nell'Ulivo piuttosto sembra riaccentuare tutti i nodi irrisolti di un Polo che ora fa quadrato attorno al suo leader ma che sotterraal Tribunale di Brescia». E Fini ora dineamente non ha mai smesso di esser ce: o Di Pietro ha deciso di candidarsi percorso dai problemi della leader-«come vassallo alla corte dell'Ulivo ship e delle strategie. E Fini lascia la feperché ha paura dei suoi guai giudista del «Secolo» dicendo: «Dopo Caziari, oppure vuol dire che la sua avstellanza, io Di Pietro non l' ho più versione nei confronti di Berlusconi è sentito. Lui non mi ha cercato, io non arrivata ad un punto di non ritorno, del resto non era lui che aveva detto:

dovrebbe avere rispetto per l'autono-

mia della magistratura ed è gravissi-

mo quando dice che se verrà rinviato

a giudizio allora significherà che

qualche delinquente ha voluto rovi-

nare un cittadino onesto. Mi pare che

si comporti come alcuni che lui in-

quisiva e per questo parlavano di

Paola Sacchi

Panorama, nuovo affondo contro Di Pietro

Borrelli sull'ex pm: spero che abbia trovato il punto di equilibrio su cui fermarsi

MILANO. «Spero che dopo tanto girare nella sua vita Antonio Di Pietro abbia trovato il suo ubi consistat, il punto di equilibrio su cui fermarsi». Alla fine il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha ceduto. E ha dato quasi una forzata benedizione al «suo» ex pm numero di Mani Pulite, a volte osannato, a volte un po' strattonato. Borrelli non è andato molto ad di là di quella lapidaria battuta. Timida domanda: se risiedesse nel collegio elettorale del Mugello, voterebbe per Di Pietro? «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Un altro procuratore della repubblica, quello di Brescia, ieri è stato chiamato in causa. E certamente non in virtù dei suoi tra-

scorsi in compagnia di Di Pietro. Giancarlo Tarquini è il capo dei pm che hanno l'onere e l'onore di aver messo sotto accusa l'ex collega, da oltre due anni a questa parte. Dottor Tarquini, che dice degli inevitabili intrecci tra la candidatura di Antonio Di Pietro al Senato e gli sviluppi della vostra inchiesta? «Sono problemi sui quali non entro, noi facciamo il nostro dovere e basta, cerchiamo e vogliamo farlo al meglio», ha risposto al Tg5. Poi: «Ogni cittadino è libero di pensare quello che crede: è un diritto di ciascuno pensare». E, a

La cantante Loredana Bertè

lascia il partito di Bertinotti

r quello al Fini.

L'annuncio è venuto da

dell'organizzazione della

inaugurata ieri sera a Rieti.

«Loredana Bertè, dopo aver

musica leggera». «Si impara

presidente di An Gianfranco

commenta compiaciuto il

Loredana Bertè sarà ospite

insieme a numerosi altri

cantanti e gruppi musicali

concerto dei Jalisse, vincitori

dell'ultimo festival di

Sanremo.

Pietro sulle indagini: «Non sono minimamente toccato da queste espressioni - ha detto Tarquini - e certamente, se quelle espressioni vogliono dire che vuole la verità, anche la procura vuole la verità».

proposito delle valutazioni di Di

Ieri intanto il direttore di Panorama Giuliano Ferrara, ex ministro berlusconiano ed ex eurodeputato del Psi, ha mantenuto la parola. L'altra sera, poco dopo l'annuncio della candidatura di Antonio Di Pietro nelle file dell'Ulivo, aveva, come dire..., anticipato l'anticipazione che sarebbe stata resa nota dal suo settimanale e pubblicata sul numero oggi in edicola: «Sarà perfettamente spiegato perché il dottor Di Pietro ritiene necessario acquisire in fretta e furia una qualche immunità parlamentare». Premesso che quelle carte hanno solo giustificato una proroga delle indagini su Di Pietro (altri sei mesi a partire dalla scorso maggio, cioè dovranno concludersi entro la metà di novembre) e non sono una sentenza né indicano responsabilità, ecco il contenuto del lancio-

Occhiello: «I rapporti di Di Pietro e D'Adamo nelle carte processuali di Brescia». Titolo: «Così Pacini pagava "i migliori amici del suo giudice"». Sommario: «Miliardi che vanno e vengono tra Svizzera, Lussemburgo e Irlanda, e poi spariscono. Solo per garantirsi la libertà? No, secondo i magistrati il banchiere poteva così "gestire incontrollato i suoi affari e orientare le indagini"». A tali conclusioni Panorama è giunto leggendo le 19 pagine della «memoria con la quale i pm di Brescia che indagano sul Dipietrogate hanno chiesto e ottenuto la proroga delle indagini preilminari sugii intrecci finanzia tra il banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia, il costruttore Antonio D'Adamo e l'ex ministro Antonio Di Pietro». Richiesta fatta prima degli ultimi interrogatori di Silvio Berlusconi e Antonio D'Adamo.

Secondo i magistrati, l'avvocato Giuseppe Lucibello («scelto dal banchiere perché amico di Di Pietro»), e Di Pietro («che quanto meno avallava le iniziative giudiziarie che vedevano il Pacini deus ex machina») erano i garanti che la posizione di Pacini venisse gestita solamente dall'autorità giudiziaria di Milano. I pm sostengono di aver «già dimostrato come Pacini abbia già versato, in costanza di vicende giudiziarie, ingentissime somme di denaro ai migliori amici del "suo" giudice, addirittura all'addetto alla sicurezza del "suo" giudice (il colonnello Francesco D'Agostino), a uno dei principali collaboratori del "suo" giudice (il maggiore Mauro Floriani)». Oggi a Brescia, salvo ulteriori imprevisti, dovrebbe essere interrogato proprio il banchiere Pacini Battaglia.

Marco Brando

LIBRERIA

Il centrodestra alla ricerca di un candidato per il Mugello

Il Polo ora pensa a contrapporgli Pannella Ma Buttiglione: sentite me, c'è Bortolazzi

L'ipotesi Giuliano Ferrara tramonta per il no dell'interessato: «Ho già due lavori come giornalista e mi

ROMA. Per dirla alla Occhetto, l'Ulicomincia a sentirne varie, tra pensose riflessioni e battute feroci. Tra ulivisti

incazzati e polisti rancorosi, tutto e il contrario di tutto. Anche l'inimmaginabile: Enrico Boselli (Ulivo malpancista) che annuncia: «La penso esattamente allo stesso modo di Ber-

Si fa largo, nelle file del centrodestra, Marco Pannella. C'è Alfredo Biondi, ex ministro della Giustizia. che così disegna l'antagonista di Di Pietro: «Vedrei bene un avvocato modesto, visto che il nostro è iscritto da poco all'albo degli avvocati. E poi, penso a Pannella...». Lo stesso nome che fa Mario Landolfi, deputato di An. Spiega: «Pannella è un garantista, non è prevenuto nei confronti di Di Pietro, non è Ferrara, non è estraneo rispetto al Polo, può esercitare un richiamo a sinistra...» Stessi pensieri per la testa di Tiziana Maiolo, «anche se capisco che può trattarsi di una candidatura votata alla sconfitta». E il diretto interessato? L'idea di andarsi a accapigliarsi in una contesa del genere, per non spuntare neanche lo scranno senatoriale, forse non lo appassiona più di tanto. «Facciano pure...», borbotta. Poi, però, aggiunge: «Quello è un senatore nominato...».

sini: «Il Polo potrebbe togliersi qualche soddisfazione...», ma si vede che non ci crede nemmeno lui.

E così, si va alla disperata. C'è un forzista, Roberto Tortoli, addetto al controllo delle truppe berlusconiane in Toscana, che tira fuori (si fa per dire) Adriano Sofri, sempre per la serie «garantismo contro giustizialismo». «Io ci farei una seria riflessione», comunica. Sfotte Enzo Savarese: «Adesso si candidi Tremaglia contro Di Pietro...». C'è chi tira fuori anche il nome dell'avvocato Spazzali. E c'è chi fa un pensierino su Rifondazione, e su Bertinotti che notifica: «I nostri voti non andranno a Di Pietro». Invece, al solito, non si capisce se Rocco Buttiglione ci fa o dice sul serio. Di Pietro? E che problema c'è? E tira fuori la magica soluzione: Paolo Bartolozzi. Chi è? Il vice di Buttiglione, che siccome è di quelle parti, garantisce il segretario, «è di là, è rappresentativo di quella gente e di quella cultura». Perso il Di Pietro-Ferrara, neanche il Di Pietro-Bartolozzi dev'essere male...

Anche Mario Bacciani, del Ccd, ha la sua (velenosa) proposta: «L'unico è

Cimadoro...», inteso come suo collega di partito, ma soprattutto come cognato dell'ex Pm. «Una bella storia, genere "Kramer contro Kramer"...», sospira. «Il nome non ce l'ho», precisa Giorgio Rebuffa, prof del Berlusca e vicecapogruppo di Forza Italia. Ma un'idea? «Sì, un bel garantista coraggioso. Magari anche Rifondazione ce l'ha...». Maurizio Gasparri, numero due di An, preferisce

luto del congiuntivo...». I rifondaroli incazzati stanno pensando anche loro ad alcuni nomi. C'è chi spera in Stefano Rodotà, chi nell'ex europarlamentare Gianfranco Amendola, pretore nella capitale. Carlo Ripa di Meana pensa invece proprio Carlo Ripa di Meana: «Spendo il mio nome, perchè è l'unico che posso fare a meno di 24 ore da un annuncio piovuto dal cielo...». «Non diremo: "Vota Antonio"», dicono i

S.D.M.

EDICOLA

Loredana Bertè An dopo Rifondazione

io quello lì lo sfascio? Di Pietro però,

bastano e mi avanzano». In Rifondazione invece c'è chi spera in Rodotà o in Amendola, pretore a Roma.

vo già sa di poter contare su «un senatore del Mugello». Collegio che più sfigatissimo, per il Polo, non si può, quello di Toscana 3. E adesso chi ci metto?, è il tormentone già avviato nel centrodestra (ma anche tra i cespugli vari del centrosinistra, e dentro Rifondazione che è tutto un fremito di indignazione). Già, chi va al massacro (politico) contro quel Di Pietro che, stando ai sondaggi, è capace di accaparrarsi 'sto mondo e quell'altro, tutto quello che gli si para davanti, Quirinale e Palazzo Chigi, destra e sinistra, giovani e vecchi? «Ci vuole uno col coltello tra i denti e le bombe a mano», ironizza Giuliano Urbani. Un tipo così forse l'avevano trovato in Giuliano Ferrara, intelligente e fazioso, rumoroso e sottile. Sarebbe stata una campagna elettorale strepitosa. Ma non ci sarà. «Ho già due lavori giornalistici, mi bastano e mi avanzano», fa sapere. E meno male, che già Mirko Tremaglia si turbava: «Mamma mia, non voglio nemmeno pensarci...». Eallora? Eallora si

E borbotta pure Pier Ferdinando Ca-

Guglielmo Rositani. responsabile festa del quotidiano «Il Secolo», organo di Alleanza nazionale, che si è litigato con Rifondazione comunista, si è detta disposta a votare Alleanza buttarla sul cabaret: «Contro Di Pienazionale, visto che è l'unico tro propongo Martufello. Potrebbero partito che ha difeso la capirsi: hanno lo stesso linguaggio. Ah, naturalmente c'è il divieto assosempre qualcosa!»,

Verdi. E «Vota Carlo»?

Sulle telecomunicazioni la Sinistra democratica per rapide decisioni del Parlamento

Authority eletta entro settembre

Riunione col sottosegretario Vita. Otto le nomine attribuite alle Camera, il presidente scelto dal governo

ROMA. La struttura di vertice dell'Authority per le telecomunicazioni sarà nominata entro settembre. Sia il presidente che gli otto membri. Questo è l'impegno preso dalla Sinistra democratica all'indomani dell'approvazione alla Camera del disegno di legge Maccanico in materia che, per diventare operativo, a fine mese dovrà passare di nuovo al vaglio del Senato per il voto definitivo. I parlamentari della Quercia che più ĥanno contribuito al positivo risultato hanno tracciato ieri il bilancio del lavoro di questi mesi presente anche il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita. Soddisfazione evidente ma anche la consapevolezza che quello compiuto non è che il primo di una serie di passi per arrivare a dare all'Italia un sistema delle comunicazioni compiuto e a largo raggio. Capace di rispondere alle attuali esigenze ma già proiettato verso un futuro che non è poi così

chiamati all'importante incarico è che ha avuto grazie «alla straordina-

quanto mai chiaro per i parlamentari della Sinistra democratica. «Grande competenza» tenendo presente eventuali conflitti d'interesse, la caratteristica che ha sottolineato Giovanna Melandri parlando degli otto membri di nomina parlamentare. Improntata ad un principio di «grande autonomia» la scelta del presidente che toccherà al governo. D'accordo si è detto il sottosegretario Vita che ha confermato che «il governo farà la sua parte» poiché la necessità dei tempi stretti per le nomine viene condivisa dall'esecutivo.

Ricordati i punti qualificanti del disegno di legge appena approvato (istituzione dell'Authority, antitrust, piattaforma digitale, tetto dell'inquinamento elettromagnetico) Giuseppe Giulietti che del provvedimento è stato relatore ha ribadito che il cammino da compiere è ancora lungo e complesso. Senza nulla togliere al lavoro fin qui svolto che, L'identikit di coloro che saranno ricorda Giulietti, ha avuto l'esito

volte ci è stato chiesto di lasciare per strada pezzi di coalizione, ma noi non abbiamo accettato». Eil risultato ottenuto è la risposta migliore a chi avrebbe voluto percorrere altre strade. Il futuro, dunque. A cominciare dal disegno di legge 1138 che affronta soprattutto i problemi del riassetto del servizio pubblico e dell'emittenza locale e che dovrebbe cominciare il suo iter non appena il Senato avrà licenziato quello appena votato alla Camera. Per poi arrivare al provvedimento sul Cda della Rai «la cui discussione alla Camera ha detto Melandri - potrà essere contestuale a quella sul 1138 ma non sarebbe saggio approvare la modifica dei meccanismi di nomina del Cda senza aver prima incardinato l'altro importante disegno di legge». Per poi arrivare al problema del conflitto di interessi, principio che la Sinistra democratica ha ottenuto in Bicamerale che venisse costituzionalizzato per poi essere regolato da leggi ordinarie. E Vincen-

ria tenuta della maggioranza. Più zo Vita ha sottolineato «l'elemento importante di innovazione che c'è nel disegno di legge. È come se si fosse rotto l'involucro che impediva ai grandi temi della comunicazione di avere lo sviluppo che meritano. Quella che si è aperta è una stagione diversa. L'istituzione dell'Authority è un fatto assai più dirompente di quanto oggi non si riesca a valutare». Tra le reazioni al provvedimento un comunicato congiunto della Federazione della stampa e dei sindacati confederali della comunicazione che chiedono al governo e al Parlamento, dopo questo primo «risultato positivo ma incompleto», di definire e approvare al più presto anche il disegno di legge 1138 nell'ambito del quale dovrà trovare soluzione il problema del «riequilibrio della raccolta pubblicitaria» che non potrà non tener conto della grave crisi in cui versa l'editoria italiana. Senza dimenticare la necessariariforma della legge 416.

Marcella Ciarnelli

delle serate in programma alla festa del «Secolo», che si chiuderà domenica 27 a nel capoluogo laziale con un

Romantici, Storici, di Charme e Familiari

HOTEL D'ITALIA

Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITA' A *L. 23.000* CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

167 467692

ĎemoMeďia